CAPITOLO 5

**Il caso del fornicatore non disciplinato reca due errori: il fornicatore vive nel peccato e la Chiesa anche, perché non lo disciplina (1-8).**

**v. 1 - C'è fornicazione tra i Cristiani di Corinto.**

Dopo aver affrontato il problema delle divisioni in partiti, Paolo affronta un altro grave disordine nella Chiesa di Corinto: un Cristiano convive ("si tiene"), con la propria matrigna. Perfino i Gentili, che sono noti per la loro licenziosità sessuale (vedi Romani 1), non approvano tali relazioni. Non si conosce bene la situazione, è in ogni modo una relazione illecita, peccaminosa e che continua nel tempo (gunaica exein = lett. “donna moralmente leggera tenuta”).

**v. 2 - Il problema non è di uno solo ma di tutti.**

Oltre al problema sollevato da un singolo, c'è quello collettivo, in altre parole della Chiesa. I Cristiani qui menzionati non sentono, apparentemente, alcun disagio morale e spirituale, dinanzi a questo scandalo. Invece di fare cordoglio e provvedere all'immediata disciplina verso quel peccatore, togliendolo di mezzo a loro, sono gonfi d’orgoglio, d'arroganza e di presunzione. Forse ritengono che il caso di fornicazione è irrilevante e che, in fin dei conti, non sono problemi loro, ma solo di chi sta compiendo quel peccato! Purtroppo, ancora oggi, molti Cristiani non comprendono che i problemi se non risolti, coinvolgono intere Chiese, pur se commessi da singoli individui. Ci sono "affari altrui" che, in certi casi, riguardano tutti!

**v. 3 - Chi fa questo va giudicato, non approvato.**

La reazione di Paolo è chiara, decisa, senza compromessi e giustificazioni sentimentali: *«Quanto a me, assente di persona ma presente in ispirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha perpetrato tale atto»*. Paolo, guidato dallo Spirito Santo e rivestito dell'autorità apostolica, pronuncia il suo giudizio come cosa già fatta. Quello che resta è il giudizio, la posizione della Chiesa dinanzi al peccato da tagliare! C'è sempre un apostolo presente, nella Scrittura, che giudica le nostre azioni appena fatte! Facciamo bene? Siamo giudicati bene! Facciamo male? Siamo già giudicati male.

**v. 4-5 - L'autorità apostolica e la sovranità della Chiesa sono le due realtà chiamate a dare il giudizio.**

La posizione appropriata da tenere deve essere nel nome di Cristo; la Chiesa radunata deve prendere la posizione obbediente a tale autorità, in questo caso espressa tramite Paolo. La decisione è che quel tale sia dato in «*man di Satana*» **(5)**. Alcuni commentari affermano che tale espressione forse intende “essere afflitto nella carne, passare le pene corporali, essere tormentato nel corpo per purgare il peccato ed avere l'anima salva nel giorno del Signore". In realtà l'espressione «in man di Satana», indica essere fuori della Chiesa e tornare nel mondo di Satana! Vi sono due regni, spiritualmente parlando: uno di Dio, l'altro di Satana; o stiamo dentro il primo, o dentro il secondo, non vi sono alternative. Neanche è possibile prendere questo passo per insegnare che il purgamento dei peccati può realizzarsi attraverso le pene corporali o future! È vero che uno fuori della Chiesa può soffrire, ma di dolore morale, mediante il quale dovrebbe sentirsi stimolato al ravvedimento per riottenere il tanto desiderato perdono, ma non esiste il concetto del perdono tramite la sofferenza e il tormento fisico (**Efesini 2:12-13; Colossesi 1:13**).

È evidente che «in man di Satana» significa la perdita di tutti i benefici che invece si ricevono nella Chiesa (**Efesini 1:3,7**). Non a caso quella riprensione condusse poi il fratello disciplinato al ravvedimento, e quindi ad ottenere il perdono, la riconciliazione, la conseguente riammissione nella Chiesa e quindi nella grazia di Dio (**2 Corinzi 2:5-11**).

**v. 6-7 - Un po' di lievito è sufficiente per mutare tutta la pasta; un peccato tollerato e non ripreso guasta tutta la Chiesa.**

In questa situazione abominevole i Corinzi non si limitano solo a lasciar correre la cosa, bensì si vantano del loro atteggiamento, del loro lavoro, del loro progresso, orgogliosamente vanitosi delle loro opere. Quant'è dunque fuori luogo, fuori della mentalità di Dio il loro gonfiarsi (che già lo è di per sé, figuriamoci nel Cristianesimo!), il loro gloriarsi, mentre tollerano un tale scandalo! I Corinzi forse hanno già delle giustificazioni preparate da presentare a loro sostegno: «*Non sono problemi nostri; in fondo stanno insieme, poi si sposeranno; non è cosa che riguarda la Chiesa; non è problema dottrinale*!». Paolo, però, non accetta scuse; egli sa molto bene qual è sempre stato l'atteggiamento di Dio sui rapporti incestuosi, sulle relazioni illecite, sulla fornicazione, eccetera (**Deuteronomio 22:22-30 –** leggere!).

**v. 8 - Non si può usare il lievito della malvagità, ma solo il "pane" senza lievito (azzimi) della sincerità e della purezza, simboleggianti la giustizia divina.**

La Chiesa di Corinto avrebbe dovuto acquistare maggior serietà, consapevolezza ed amore per il fratello che era nel peccato nonché per la purezza della stessa comunità. Paolo paragona quell'atto disciplinare alla Pasqua ebraica dove, prima di sacrificare l'agnello immolato, le case erano perfettamente purificate dal vecchio lievito (**Esodo 12:15**). Evidentemente il lievito rappresentava corruzione e impurità! Il parallelo con i Corinzi è chiaro: Cristo è la nostra «Pasqua», il nostro sacrificio espiatorio, e anche la sua «festa» deve essere accompagnata dalla sincerità, dalla fedeltà, dall'integrità, dalla verità e non con il vecchio lievito della malvagità e della fornicazione! È necessario riflettere sull'importanza e sulla necessità della disciplina nella Chiesa del Signore! Riassumiamo le nostre considerazioni ricordando gli scopi e le finalità di qualsiasi atto disciplinare nella Chiesa:

* Per salvare l'anima che vive nel peccato. Affinché la riprensione causi la vergogna e il ravvedimento (**2 Tessalonicesi 3:14**). Certamente questa è una delle espressioni più vere e sincere del nostro amore ed interesse per i fratelli!
* Per mantenere la purezza della Chiesa. Per non dividere col peccatore il suo stesso peccato (**2 Giovanni v. 11**); e per non aprire la porta del compromesso che condurrebbe una Chiesa locale alla rovina spirituale.
* Per mantenere alto il rispetto della Parola di Dio (**Atti 5:11**). Come possiamo condividere passivamente le violazioni della Sua Legge? Come potremmo, altrimenti, insegnare agli uomini l'importanza di osservarla e applicarla fiduciosamente?

La disciplina rimane ancora la miglior cosa per preservare la Chiesa dall'errore e rispettare la Legge di Dio (**Ebrei 12:4-13**)!

**Quello che Paolo insegna qui è il fatto di essere seri nella fratellanza e nell’applicazione della disciplina (9-13).**

**v. 9-10 - La Chiesa non può essere mescolata con il peccato.**

Paolo coglie l'occasione di questo scandalo per ripetere la regola da seguire con i Cristiani che diventano pubblici peccatori: «*Vi ho scritto… di non mischiarvi coi fornicatori*» (**9**). La lettera di cui Paolo parla qui non può essere la prima ai Corinzi, poiché fin qui non contiene tale raccomandazione (e poi anche se fosse, essi non l'hanno ancora ricevuta!); non può essere la seconda lettera, perché posteriore a questa. Si ritiene che si tratti di una precedente lettera, andata smarrita, dove l'apostolo, al corrente dei vizi che vi erano a Corinto, si sforza di avvertirli per proteggerli dai cattivi esempi di comportamento. Probabilmente qualcuno ha dato alle parole di Paolo l'interpretazione eccessiva di rompere i rapporti con tutti i fornicatori e gli idolatri del mondo. Paolo fa notare che se così fosse, i Cristiani dovrebbero uscire dal mondo. In realtà egli non sta cercando di fare della Chiesa un insieme di persone recluse ed escluse dal mondo. Non è questa la volontà di Dio!

**v. 11-13 - Il male esterno lo giudica Dio, il male interno lo giudica la Chiesa.**

È sua intenzione comandare che non si avessero relazioni con i Cristiani che danno scandalo in diversi e svariati peccati: fornicazione, avarizia, idolatria, oltraggiamento, ubriachezza, rapacità. Questi tali "fratelli", vivono da pagani, pertanto sono indegni di chiamarsi Cristiani e non possono far parte della Chiesa, se persistono nel loro peccato e non si ravvedono. L'apostolo vuole che si prendano dei provvedimenti onde salvaguardare gli altri da facili influenze negative. Se non si agisse in questo modo, ben presto la Chiesa di Corinto (come tutte le altre) sarebbe piena di Cristiani fornicatori, visto che il precedente ha trovato approvazione o, almeno, non imputazione!

Egli qui non si riferisce alle persone del mondo (**v. 10**), ma a coloro che, dichiarandosi fratelli in Cristo, persistono nelle opere della carne (**Galati 5:19-21**). Con quei falsi fratelli il Cristiano non deve neppure mangiare, in altre parole non deve lasciare la minima idea di condividere la loro malvagità (**Galati 2:4; 2 Corinzi 11:26**). È un contegno, una presa di posizione, che la Chiesa deve prendere dopo aver tentato di correggerli nel Signore (**Matteo 18:15-18**).

Il giudizio di «quelli di fuori», cittadini del mondo delle tenebre, spetta solo a Dio (**Colossesi 1:13**). Per quanto riguarda «quelli di dentro», devono esser giudicati dalla Chiesa, quando la Verità è oltraggiata. Come avrebbero potuto i Corinzi togliere il malvagio di mezzo a loro senza prima giudicarlo? Giudicare secondo la giustizia di Dio rappresenta un preciso dovere del Cristiano (**Matteo 7:15-16; Giovanni 7:24**). Dobbiamo diventare più responsabili, conoscitori della Parola di salvezza e "giudici" avveduti che sappiano distinguere quando di mezzo c'è la maldicenza o la vendetta personale. Il giusto giudizio del Cristiano è mosso dal genuino amore e dall'interesse spirituale, condizioni necessarie per far rinsavire il fratello che s'inganna sul proprio stato spirituale di fronte a Dio. «*Chi risparmia la verga odia il suo figliolo, ma chi l'ama, lo corregge per tempo*» (**Proverbi 13:24**).

**Riflessioni conclusive:**

In molte Chiese di Cristo anche oggi sono presenti problemi e le stesse tentazioni che erano ai tempi di Paolo in Corinto. Bisogna allora tornare alla Scrittura per trovare la giusta medicina che possa garantire e preservare la salute spirituale di una comunità. La disciplina che ci presenta il Signore comprende istruzione, guida, correzione. Noi dobbiamo capire l'importanza di conoscerla e poterla applicare con fede. La nostra responsabilità è di preservare la Chiesa santa, pura, irreprensibile (**Efesini 5:27**). Una Chiesa purificata così dal vecchio lievito dell'apatia, dell'ignoranza, dell'ipocrisia! Non commettiamo gli stessi errori, che molti uomini hanno nel passato commesso, ma teniamo in alta considerazione la Verità difendendola sempre dalle insidie della menzogna, dai compromessi, dall'errore. Un capitolo importante, questo, che non deve lasciare i nostri spiriti insensibili o impenitenti!

# APPENDICE A 1 CORINZI 5:11

COMUNIONE CON I DISCIPLINATI

Recentemente mi è stata posta la seguente domanda: "Paolo nella prima lettera ai Corinzi (5:11) afferma che i Cristiani non possono mangiare con chi, essendo Cristiano, è un fornicatore, al quale la Chiesa ha tolto la comunione. Quest'attitudine include anche i membri della famiglia: parenti, figli, mogli eccetera?".

I Cristiani, nel loro insieme, non possono mangiare e partecipare ad attività insieme ai disciplinati, in quanto ciò indicherebbe che fra loro v'è ancora comunione, amicizia, feeling. Questo è il concetto espresso da Paolo.

È necessario notare che la Chiesa è il corpo cui è indirizzato questo comandamento. Il fatto dunque, riguarda la Chiesa nel suo collettivo. Osserviamo:

v. 1 “tra voi";

v. 2 “tolto di mezzo a voi";

v. 4 "Insieme adunati voi";

v. 6 "un po' di lievito fa lievitare tutta la pasta";

v. 12 "non giudicate voi quelli di dentro?";

v. 12 "togliete il malvagio di mezzo a voi".

Sta Paolo indirizzando ciò a Chiese locali o famiglie individuali? Si potrebbe obiettare: "Ma mio figlio nella carne è anche mio fratello nello spirito". La famiglia è un’istituzione separata dalla Chiesa e le due realtà hanno responsabilità di tipo opposto. I genitori devono amare, nutrire e provvedere ai loro figli. I figli devono rispettare e ubbidire ai propri genitori. Mariti e mogli sono chiamati da Dio a dimorare insieme, a comunicare, affinché l'istituzione della famiglia funzioni bene! Il comando di ritirare la comunione non annulla i propri doveri nella famiglia. La relazione familiare non significa comunione spirituale in Cristo. Un Cristiano è chiamato ad adempiere in ogni modo i propri doveri in casa (**1 Timoteo 5:8**). La relazione di un Cristiano a casa è basata sopra le responsabilità verso la famiglia a prescindere dalla Chiesa. I doveri familiari sono distinti dalla comunione nella Chiesa. Le decisioni prese nella Chiesa non possono stabilire che il Cristiano violi le istruzioni di Dio per la cura della famiglia: moglie, marito, figli e implicati.

È ovvio che nella vita familiare è implicato un rapporto sociale; quando dunque si dovrebbe verificare in casa la situazione di separazione? Ogni attività in casa è compiuta in relazione a sé stessi e agli altri; è dunque un'attività sociale! Se, dunque, quest'attività, implica comunione nelle realtà dello Spirito, allora ogni contatto sociale in casa, con i disciplinati è vietato! È chiaro che il rapporto familiare e le responsabilità che un Cristiano possiede in casa, non priva, non svuota, non annulla l'effetto della disciplina della Chiesa. In ogni modo, un Cristiano non deve avere relazione amichevole con i disciplinati (**2 Tessalonicesi 3:14-15**). Qui Paolo dice chiaramente: «*Non abbiate relazione con lui, affinché si vergogni*» (cioè il disciplinato deve sentire il peso del distacco dai fratelli, affinché nell’umiliazione trovi la forza di ravvedersi). Poi dice anche: «*Però non lo tenete come nemico, ma ammonitelo come fratello*». Quindi c’è la possibilità di relazione con il disciplinato, ma per avere l'opportunità di ammonirlo e riprenderlo sulle cose che lo separano dalla Chiesa!